il gran numero di editti, decreti e circolari emanati in proposito.

La Commissione, trovando degna di essere presa in considerazione la petizione della quale si tratta, e non ignorando che quanto alla riforma dei regolamenti di marina si stanno facendo studi opportuni, vi propone il rinvio di questa petizione al Consiglio dei ministri, ed il deposito negli archivi della Camera per avervi l'opportuno riguardo in occasione della discussione della legge e del trattato relativo.

(La Camera approva.)

Colla petizione numero 2108 Giovanni Tesso propone alcuni articoli di legge tendenti a stabilire che tutta la carta bollata sia lineata ed abbia quattro margini, venendo dichiarata nulla di pien diritto ogni lettera, cifra o segno contenuto nei medesimi; che la carta sia ridotta ad una sola dimensione; e dà alcuni altri suggerimenti relativi a questa materia.

La Commissione, senza entrare a dare determinato giudizio relativamente alle cose esposte in questa petizione, pure trovando in essa vedute e riflessioni degne di essere prese in seria considerazione, ed avvertendo esistere una Commissione incaricata di riferire sulla legge del bollo dal Ministero presentata, ve ne propone il rinvio alla medesima Commissione affinchè abbia ad essa l'opportuno riguardo.

(La Camera approva.)

Petizione 2326. Giuseppe Ferrari, di Broni, si lagna che non vengano rimborsati i *vaglia*, nè i loro interessi, e chiede che si facciano interpellanze ai signori ministri in proposito.

La Commissione, considerando che dal Ministero si sarebbe già provveduto in proposito, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

PIETRI, *relatore*. Tommaso Carenzio, di Pieve d'Oneglia, colla petizione numero 2250 rassegna alla Camera che, per non risentire gl'incomodi ed i danni che ne risultano dalle fetide esalazioni delle immondizie, delle quali si fa getto in un orticello contiguo alla sua casa d'abitazione dagl'inquilini di altra casa limitrofa, di spettanza dei fratelli Alessandri, vedesi astretto a doversi, specialmente nell'estiva stagione, privare dell'uso delle finestre e dei poggiuoli ivi prospicienti. Espone che dopo d'essersi reiteratamente ed infruttuosamente rivolto al sindaco del comune, cui, a termini della legge 7 ottobre 1848, articolo 166, alinea 2, incombe il provvedere la rimozione delle immondizie ed altre sostanze depositate in siti privati, quando mandino esalazioni fetide a danno ed incomodo del vicinato, ne ha dovuto inoltrare appositi richiami all'intendente della provincia; e tuttochè abbia presentito d'essersi da questo eccitato il prelodato sindaco a curare la rimozione di tali immondizie e vietarne per l'avvenire il getto, perdura sempre lo stesso stato di cose, richiede perciò che la Camera mandi al sindaco predetto di uniformarsi alle leggi in vigore, sorvegliando e provvedendo alla polizia urbana e rurale, della quale è affatto non curante.

La Commissione, mentre, per quanto riguarda il supplicante, cui rimane salvo il nuovo ricorso all'intendente della provincia, al quale, a termini dell'articolo 170 della citata legge comunale, s'appartiene il supplirvi ogniqualvolta, dopo eccitati, si astengano i sindaci dal fare i provvedimenti e dal dare gli ordini necessari, vi propone l'ordine del giorno, crede opportuno, nell'interesse dell'igiene pubblica, venga dal Governo richiamata l'attenzione delle autorità municipali su quanto riguarda la polizia urbana, ed all'oggetto soltanto di motivare i relativi eccitamenti, vi propone per mio mezzo la trasmessione della preaccennata petizione al signor ministro degl'interni.

(La Camera approva.)

Colla petizione numero 2618 Paoletti Alessandro, dimorante in Spezia, invoca l'attenzione della Camera sui giuochi, che egli crede di carte, ai quali sono dediti quegli abitanti, specialmente nelle osterie e nei caffè, senza che la polizia si dia cura di por riparo a tanto scandalo. Come fratello assume l'interesse dei fratelli, ed attalchè questi non periscano da siffatto vizio, egli suggerisce per rimedio la multa di cento lire ai proprietari od inquilini delle case, nelle quali con loro permissione avranno luogo simili giuochi, come pure la destituzione degl'impiegati di polizia conscii e non curanti di denunciare tali contravvenzioni.

La Commissione, se, in quanto al primo, non può che rimettersi alle prescrizioni del Codice penale, e proporvi l'ordine del giorno, in quanto al secondo, considerato che alla società interessa di venir posto argine all'immoralità, e di ovviare alla rovina talqualvolta delle famiglie che dai giuochi colpiti d'una sanzione penale ne conseguita, vi propone per mio mezzo la trasmessione dell'enunciata petizione al ministro degl'interni ed a quello di grazia e giustizia, affinchè con severe comminazioni contro i negligenti all'adempimento dei propri doveri, sia negl'impiegati di polizia che nell'ordine giudiziario, inculcata a tutti generalmente ne venga la sorveglianza e l'inquisizione.

(La Camera approva.)

Colla petizione numero 2505 Core Francesco, proprietario di Torino, lamentasi d'esser i proprietari perseguitati da un partito che avversa il sistema attuale di Governo, e dichiara che ove non si pensi a garantire la proprietà e la sicurezza individuale, si cercherà un altro più sicuro asilo. Accenna a disordini per fatto di persone prezzolate da quelli che desiderano l'anarchia ed un diverso regime; e volendo, com'egli dice, riferire l'altrui opinione, lancia espressioni ingiuriose al Re ed al suo Governo.

La Commissione, ravvisando nella preenunciata petizione un abuso del diritto che lo Statuto garantisce ai cittadini, mentre non riguarda fatti speciali, per i quali altronde aperta rimane la via del ricorso ai tribunali, ed inoltre, senza somministrare sufficienti dati, è ingiuriosa ad una parte della nazione, al Re ed al suo Governo, vi propone per mio mezzo l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione numero 2619 certo Avogadro di Torino espone d'essere i nobili fatti segno della malevolenza di un partito ed ingiuriati con qualificazioni tali da rendersi per essi preferibile l'esilio e la liberazione dai titoli che li distinguono. Accenna farsi valere la qualità di nobile per provocare la loro esclusione dall'ufficio di rappresentante al Parlamento nazionale, e dall'altro di consigliere comunale; tutto adoprarsi per suscitare ed estendere l'odio contro i medesimi; s'insinua che le proprietà dagli stessi possedute sono frutto di latrocinio; se godono impieghi si attribuisce a privilegio di classe; se si ricorre ai tribunali per riscossioni di crediti o rivendicazione di stabili, si declama sulla prepotenza aristocratica.

Riferendo inoltre i fatti del 1821 e della guerra dell'indipendenza nel 1848 e 1849, crede dimostrare la gratuità delle imputazioni e l'ingiustizia dell'odio contro i nobili, discendendo implicitamente a delle recriminazioni. Infine, dolendosi degli opuscoli che contro di essi si spandono nel pubblico, quasi che la legge sulla stampa non avesse forza in loro, conchiude che siano privati i nobili dei loro titoli, se così si vuole, ma sia loro assicurato il rispetto dovuto come a liberi cittadini.

La Commissione, considerando che, ove sussistano i fatti